

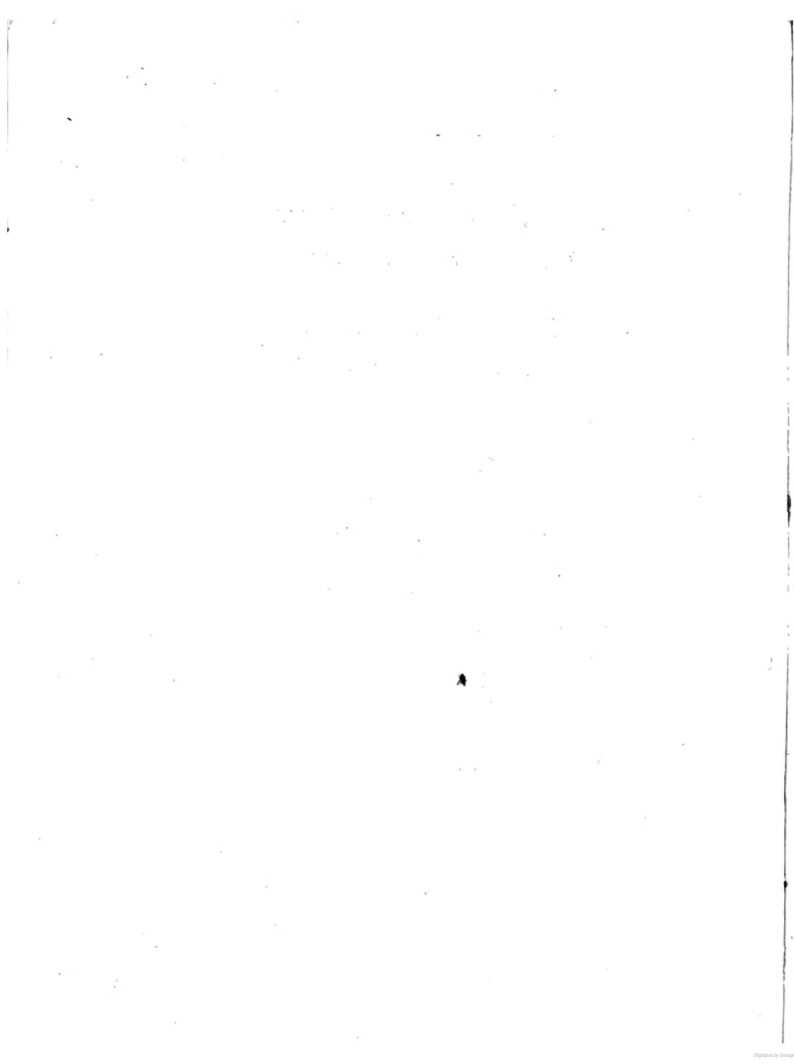
4

E L O G I O
D I
GABRIELLO LANCELLOTTO CASTELLO
PRINCIPE DI TORREMUZZA
R E C I T A T O
NELL' ACCADEMIA DEL BUON GUSTO
DA FRANCESCO CARELLI
SEGRETARIO INTERINO DEL GOVERNO, ED ISPETTORE
GENERALE DELLE POSTE DI SICILIA.



PALERMO

DALLA REALE STAMPERIA.
M. DCC. XCIV.





Ad un cospicuo personaggio, che innalzatosi tra' più lodevoli ingegni di questo secolo, per iscienza, per fatiche, e per protezion data alle lettere recò chiaro splendore alla Sicilia; ed all' Italia tutta, rende questa dignissima Accademia, secondo l' antico suo istituto gli ultimi onori. Parlo di Gabriello Lancellotto Castello

Principe di Torremuzza nel Febbrajo del discorrente anno da acerba morte rapito . E benchè i figli suoi con grandi ed onorevoli esequie ben abbiano contestato il dolor proprio , e la filiale reverenza , e con durevoli monumenti ne abbiano a' posterì raccomandata la memoria ; pur non era verso lui da intralasciarsi la più acconcia maniera di usar gratitudine a' defunti , cioè descrivere il tenor di sua vita sempre ad onore diretta , l'esercizio costante della sua mente in istudj profondi , ed altrusi , ed i civili doveri da lui per ogni parte adempiuti . In questa , che è tutta propria di colui , del quale la perdita si compiangè ; a differenza delle altre , che son piuttosto argomento dell'altrui virtù , e splendidezza , ravviserebbe se stesso , se po-

tesse mai ritornar tra noi , il Principe di Torremuzza , e questa è la ragione , che quì oggi ci raguna , teneri della sua fama , e disposti a celebrar con giuste laudi questo chiarissimo uomo dell' età nostra . Da me niun si aspetti sublime eloquenza , o vaghezza di ornamenti . Mal ne solterrei l' impegno , e mal si converrebbero al soggetto , che di meriti abbondevole non richiede nè industria , nè magistero nel dicitore .

L' anno ventisettesimo di questo secolo a 21. di Gennajo nacque in questa nobilissima Capitale , madre feconda di uomini distinti per ogni sorta di virtù , Gabriello Lancellotto Castello da Carlo Girolamo Marchese di Motta , e da Sufanna Giglio de' Principi di Torretta . La prima sua isti-

tuzione fu per lo apprendimento del latino linguaggio, del quale a quattordici anni già conoscendo il giusto senso, piacevangli oltre modo gli scrittori romani, e le lor sentenze in chiara memoria riteneva. Mancatogli in tal tempo il padre per morte intempestiva, ben dimostrò quanto possa ancor in tenera età una generosa natura; imperocchè talmente si sottomise a' buoni ammaestramenti di sua madre, donna prudente, che parve l'autorità paterna in lei riverisse. Fu ella, che con savio avvedimento gli designò un precettore di dritto, dal quale apparando le instituta civili fortificò la sua ragione co' principj della giurisperdenza universale, che in progresso di tempo gli giovò moltissimo non meno per le sue erudite applicazioni,

che per la conservazione delle patrimoniali sostanze, e pel buon uso delle avite prerogative. Benchè fosse nel tempo, in cui le rigoglioſe paſſioni fan più continua, e più forte guerra al governo dell' intelletto, l' indole ſua docile, e l' avidità di ſapere già entratagli nell' animo il ritennero contra ogni giovanile luſinga; e prendendo in moglie una coſtumatiffima Dama, trovò in lei tali maſſime di virtù, tanta ſobrietà di contegno, e coſì prudente accorgimento nel governo famigliare, che affidandogliene la cura potè egli dar bando alle domeſtiche faccende, e con più agio proſeguire gli ſtudj intrapreſi. Un fervente amor di gloria avea già formato in lui l' oggetto principale d' ogni deſiderio, e la cultura delle lettere a

preferenza d' ogni altra traseelse per sua strada d' onore .

Era suo intendimento il coltivare le scienze fisiche , e la Botanica ; e la Chimica particolarmente : ma altrove la fortuna guidandolo , le antichità patrie fissarono il suo genio per uno di quegli accidenti , a' quali sovente è commesso di portar gli uomini ad alta fama . Presso la terra di Motta , ov' egli dimorava , son le vestigia della Città di Alefa , antica colonia di Erbita ; e già famosa non men presso i Greci , che a' tempi de' Romani . Un tremuoto distruggitore l' abbattè interamente circa dieci secoli addietro , e dove fu sua esistenza , son ora campagne , e coltivazioni , nelle quali sovente l' aratro porta fuori qualche avanzo delle sue ruine .

Così ad un contadino avvenne nel 1746. di trovar circa dugento monete in bronzo, che portate al Principe di Torremuzza, comechè non avesse egli in quel tempo vaghezza di antiche cose, pure comperatele, e messi a contemplarle, fu curioso di poterle a suo modo interpretare. Un certo ozio, che ne' luoghi di Provincia a differenza delle Capitali dà più agio alla investigazione, ed allo studio, via più gliene accese il desio, ma potè ben poco soddisfarlo, e per non essere stato in siffatta scienza istituito, e per non aver ivi altro miglior libro, che potesse dargliene ajuto, se non la storia di Catania del Carrera, la quale ebbe presso il Burmanno in Olanda più onore, che certamente non meritava. Passò in questa guisa del

tempo non breve tra molta brama d'intender quelli, ed altri oscuri monumenti acquistati dappoi, ed altrettanta scarchezza di buoni mezzi, e direzioni, fino a che ritornato in Palermo procuroffi la dimettichezza di molti valent' uomini, che a quei di ci fiorivano, e la lor fama non era tra' soli confini di Sicilia ristretta. Scorgendo eglino il buon volere del nobile giovane, gli additarono amorevolmente le pure fonti, donde derivar doveano le più utili cognizioni pel nascente suo gusto, ed egli a' lor consigli accordatosi, tra per le ricerche di antichi monumenti, che sagacemente dispose per tutta Sicilia, tra per le applicazioni sul greco linguaggio, e su' dotti autori, vide aprirsi innanzi vastissimo campo di belle, ed

utili , ma altrettanto difficili investigazioni .

Nello spazio de' primi dieci anni , che trascorsero dal cominciamento di tali studj , diverse operette egli compose , e diede in luce ; le quali andrò trapassando riguardandole nella maggior parte , come le riguardò egli stesso , frutti *precoci* del suo ingegno . Tali sono la sua Dissertazione sopra un' antica statua di marmo , rinvenuta nelle campagne di Alefa , e di là eretta nella piazza di Tusa , ed una lettera sugli avanzi di Solunto ; nelle quali si ravvisano i primi sforzi di un amatore di erudizione , non l' uomo già erudito . Tale è ancora la sua censura sopra un libro intorno la vecchia quistione , se la Vergine S. Agata fosse stata cittadina Catanese , o Pa-

lernitana : e quì come gli fu facile il confutare alcuni cattivi argomenti dell' avversario , così lasciò alquanto trasportarsi dall' amor patriotico , e dall' ardor giovanile in sarcasmi molto pungenti , de' quali ad animo riposato molto gl' increbbe . Tali finalmente la difesa dalla taccia di scismatico del celebre Niccolò Tedeschi, e 'l catalogo de' Cardinali dati dalla Sicilia alla S. Chiesa Romana . Ma pur questa epoca istessa della sua vita fu assai onorata per la storia di Alefa , alla quale gli eruditi uomini attribuiscono concordemente un merito , e questo non volgare .

Ritrovate in più autori così greci , che latini varie notizie ad Alefa riguardanti , e tratto tratto raccoltele ne formò una storia , alla quale nuo-

ve , ed assai erudite notizie potè aggiungere per diversi monumenti da lui stesso scoperti , ed interpretati . Ne stabilì egli il vero sito contra l' opinione del Fazello ; e con giudiziosi argomenti fissò ancora il tempo , intorno al quale Arconide Prefetto di Erbita stretto in assedio da Dionigi , e volendo fuggire la guerra andò con sua gente a fondarla nella costa settentrionale dell' Isola . Passò indi a mostrare come a' Romani divenne soggetta , e come la mantennero tralle città libere , ed immuni in premio d' essersi renduta senza contrasto . Quali crudeltà soffrì ancor ella dall' infame governo di Verre , di qual cortese accoglimento onorò Cicerone quando venne in Sicilia a prender le pruove de' delitti commessici da quell'

indegno Pretore, e come poi perdendo a' tempi di Augusto la sua libertà, fu alla condizione di municipio ridotta. Oltre di tutto ciò, che nella sua opera è dimostrato con critica giudiziosa, va ben divisando di quali magnificenze fosse stata adornata, e quale l'origine del favoloso racconto malamente attribuito a Dionigi Alessandrino, che le acque del fonte di Alefa gorgogliassero fin fuori le sponde, se cantando, o sonando alcuno gli si accostasse. Ma più di tutto con questo libro si distinse per gli travagli impiegati nel correggere le famose tavole marmoree della divisione, e confini de' campi Alesini in greco linguaggio, e colla scoperta tutta sua di medaglie appartenenti a quella Città, che niun altro autore avea

fino allora conosciute . Ridonda, egli è vero, in più luoghi di questo libro una certa comunale erudizione, di cui ben poteva star senza, ed alcuni altri sentimenti ci si scorgono derivanti da mal concepiti pregiudizj, che egli stesso nella età sua più provetta scritte non avrebbe; ma non per ciò la Repubblica delle Lettere non fu gratissima ad un giovane di ventisei anni, che la istorica veracità scrupolosamente serbando, una pressochè sconosciuta Città di Sicilia a tanto lume seppe innalzare.

Intanto a più lodevoli travagli la sorte il destinava. Era già entrato l'anno 1760., ed i Senatori Palermitani di quel tempo pensaron di dare più acconcio sito a molte antiche iscrizioni, che fin dal 1586. eranli comin-

ciate a raccorre, quando quì per opera di varj eruditi uomini del tempo si conobbe in quanto pregio meritavano di esser tenute. Siffatta mutazione di sito se portò da una parte il danno inestimabile d'esserli guasta per mal ideato motivo l'integrità di così insigni monumenti, diede dall'altra al Principe di Torremuzza, dolente oltremodo di quella ruina, l'occasione di comporre su di esse un trattato, nel quale spiegandole, ed illustrandole ad una ad una, e di nuovi monumenti arricchendolo fece gran fama a se stesso, ed alla Patria sua. Così divenne Palermo la rivale di molte illustri città d'Italia, che già prima allevati aveano ingegni coltissimi, e de' patrij monumenti diligenti illustratori. Velocemente si sparse per la

Repubblica delle Lettere la dotta opera delle Iscrizioni Palermitane, la quale fu bene, ed altamente onorata dagli eruditi, ed ingenerò in loro il desio, che di quante altre in tutta Sicilia ne esistessero una metodica collezione, ed ugualmente accurata venisse alla luce. A' voti loro accordossi il dotto autore, e con duro travaglio gli soddisfecce in modo, che dopo lui poche spighe troverebbe a ricorre chiunque a siffatto lavoro l'animo suo volgesse.

Prima però che di questa opera io parli, uopo è, che accenni di lui alcune altre letterarie notizie, che, secondo l'epoca de' tempi, la precedono. Immerso, come già si è veduto, nello studio di tutto ciò, che avea rapporto alla Sicilia culta, cioè prima della in-

vazione de' Saracini, niente era di antichi monumenti, che egli attento non fosse ad osservare, e interpretare. Statue, sculture, iscrizioni, medaglie, opere in creta, utensili da guerra, o domestici, edifizj pubblici, o privati, tutti allettavano la curiosità sua, e fu tutti l'applicazione più costante diffondeva. Nel vero punto di gloria avrebbe egli voluto additare per mezzo di tai certissimi documenti la floridezza, a cui salì nei tempi remoti la sua illustre nazione. Ma la perfezion di questa opera era contesa alle forze di un solo, e fin dall'anno 1764. la propose a' Letterati Siciliani con un opuscolo, che fu divulgato per le stampe, dividendo la materia in tante parti, ciascuna delle quali poteva essere da un uomo so-

lo compiutamente trattata . Niun fu che i consigli suoi abbracciasse , ed a niun giovò l' esempio del celebre Onofrio Panvinio maraviglioso Letterato di questo genere , il quale circa due secoli addietro da rimota parte d' Italia venne a questo disegno in Sicilia , dove la morte invidiosa di tanto bene immaturamente privò lui di vita , e i letterati tutti delle più ben collocate speranze . Ma il Principe di Torremuzza se vedere l' ingenuità de' suoi consigli con aver tolte a suo carico le due difficilissime parti di sì ricco tesoro , cioè le iscrizioni , e le medaglie ; e cogli effetti ben dimostrò la utilità somma de' suoi pensamenti .

Nella Italia , dove ogni cosa erudita , utile , o gentile ha avuta sua culla , videsi , prima che altrove , lo

studio delle iscrizioni entrato a parte della più buona letteratura . Cola di Rienzo , quel saggio , e valoroso Signore , per cui il nostro Pindaro cantò sì generosamente , fu riputato il solo , che le sapesse ben intendere nel secolo XIV. , ed indi Ciriaco d' Ancona , Sebastiano Maccio , Andrea Alciato , ed altri si distinsero in Italia stessa ; fino a che nel secolo XVI. Giano Grutero in Olanda diede coll'ajuto di molti valentuomini un sistema a siffatto studio , che da per tutto trovò ammiratori , ed interpreti senza numero . Le Siciliane ebbero anch' elleno nello scorso secolo il ben noto Gualtieri Tedesco di nazione , che d' illustrarle prese pensiero , e con varia fortuna diede colle stampe in Palermo , ed indi in Messina l' opera sua ;

nella quale comechè si offervi del merito non volgare, ben però esigeva, che con altro metodo fosse allogato ciascun monumento, che con più diligenza fossero pubblicati, e che dall' inutile purgandogli, i nuovi scoperti; e quelli da altri autori rapportati vi si aggiungessero.

Questo lavoro appunto è quello, al quale volse le cure, e lo compì perfettamente il nostro Autore, la di cui opera fu nel 1769. data alla luce. Ornano questa raccolta non solo gl' indici tessuti alla maniera dello Scaligero, ma i prolegomeni eziandio scritti con molta dottrina, e discernimento, dove varie e nuove scoperte si additano per ben comprendere le antiche cose di Sicilia. Fa egli prima d' ogni altro vedere che, sebbe-

ne il dialetto dominante nel linguaggio della Sicilia grechizzante fosse il dorico, si trovano però vestigi del jonico, e dell'attico recatovi dalle Colonie Calcedesi Nasso, Catania, Lentini, Messina, Taormina, e qualche altra, ad ognuna delle quali assegna il suo coll'ajuto di affai chiari monumenti, e parla finalmente del comune linguaggio meno polito, e grossolano, che erasi formato in Sicilia dalla mescolanza de' varj dialetti greci coll'originario de' nazionali. Havvi ancora un compiuto trattato della Paleografia de' Greci Siciliani, e della lor maniera di computare i tempi nelle varie città, fralle quali merita attenzione l'epoca particolare de' Segeftani da lui scoperta nelle medaglie di quel popolo, infelicemente

tentata dall' Avercampo , e lasciata dal Burmanno secondo ad altro più felice interprete , quale fu il Principe di Torremuzza .

Io non dirò a lungo degli altri particolari meriti di questo libro somamente commendato dagli eruditi di Lipsia , e da altri di ogni nazione , e della egregia comparsa , che ci fanno molti nobilissimi monumenti , come per esempio il bel decreto in bronzo degli Agrigentini su' dritti di amicizia , e di ospizio conceduti a Demetrio Siracusano dal popolo di Agrigento ; il simile de' Melitesi per lo stesso Demetrio ; il celebre marmo de' Geloi col decreto di quella Repubblica , in cui si loda , e si dà la corona di ulivo al direttore del ginnasio Eraclide figlio di Zopiro ;

quelli ancora, che contengono la storia, e le ragioni del ginnasio di Tauromenio, e molti altri, che lungo farebbe il noverare. Bensì dico che i monumenti altra volta pubblicati non solo ebbero per lui una più corretta edizione, ma furono meglio interpretati: ed ottimamente ciò fece, dove gli fu possibile, di tutti gli altri interamente nuovi, e da niun autore per lo innanzi recati. Rendutasi rara la prima stampa di questa opera, pensò l'autore a disporne un' altra, la quale ebbe a patire indugio per una infermità gravissima sopravvenutagli, che presso a morte il ridusse, e liberatosene, mercè di Dio, la diede alla luce nel 1784. ancora molto più pura della prima, e di nuove scoperte arricchita.

Or se le antiche iscrizioni rendono agevole la maniera di stabilire la cronologia, e d'illustrare varj fatti dell' antica storia, come pure di determinare i punti dubbj, o sconosciuti della geografia, e quel che è più, di formare de' sistemi sul civile governo, sul culto religioso, e su' costumi de' vetusti popoli; pur non è per loro solamente, che a questa meta si pervenga. Altra sorta di monumenti ancor ci rimane, che colle iscrizioni gareggiando, ed in nulla cedendo, hanno un pregio di più quanto certo, altrettanto aggradevole, cioè di metterci sotto gli occhi le immagini pure così delle gentilesche Deità, de' loro attributi, ornamenti, e simboli, come ancora di tanti Regi, Imperadori, ed uomini famosissimi,

e delle loro gesta più illustri, de' riti sagri, e degli stromenti da sacrificio, de' simboli di virtù, e di piacere, degli antichi edificj, de' pubblici giuochi, e fin anche di molte cose alla storia naturale, ed all' uso della vita civile appartenenti. Questo, che forma la maggior delizia nella contemplazione de' conſ antichi, pare che in favor loro possa decidere la gran quistione: se maggiore, o minore ne fosse il merito a paragone delle iscrizioni. Comunque però piaccia d' intenderla, l' illustre autore, di cui profetisco l' elogio, ben conoscendo degli uni, e delle altre il pregio grandissimo la decise col fatto, uguali fatiche spendendo per ammendue, e così lodevoli, che la patria sua gli farà debitrice di gratitudine immortale.

Già da gran tempo di questi avanzi della Siciliana grandezza, come pure della Romana, e di ogni altra ben colta regione eranvi stati diligenti illustratori, e nazionali, ed esteri: conciossiachè furte in Italia le buone lettere fu lo studio numismatico un de' primi a rinascere, ed il felice allievo delle soavi muse Francesco Petrarca diede a' Letterati l'esempio di raccorgli, ed illustrargli, ed indi a nobilissimo uso rivolgendogli ne fe' dono all'augusto Imperadore Carlo IV. scrivendogli così „. Ho io potuto estender le mie forze a raccorre le belle impronte di tanti Principi, e sommi Duci, e ad illustrar colla storia le vite loro. L'imitare le gesta, e l'aspirare alla gloria di essi è in poter vostro, ed a voi eran dovute e le mie

fatiche , e la mia raccolta , , . L' efempio di queſto grand' uomo fu nella Italia ſteſſa ſeguito da Agnolo Poliziano , e più appreſſo da Enea Vico , da Sebaſtiano Erizzo , e da Coſtanzo Landi , i quali , comechè ſpeſſo contrarj di opinione , accennarono felicemente i principj generali di queſto ſtudio , che ſucceſſivamente coltivato gran tratti di luce è andato ſomminiſtrando ad ogni genere di profonda erudizione . Fu la Sicilia tralle prime delle nazioni , che ne conobbero il pregio , e quì , come in altri luoghi d' Italia , già molti nobiliſſimi perſonaggi a raccorre antiche coſe diligentemente intendevano . Avvennachè nello ſteſſo ſecolo XVI. e tra' Principi di Butera , e tra' Signori di caſa Ventimiglia , e tra quei delle fa-

miglie Morfo , Agliata , Valguarnera , Settimo , ed altre il guſto di formar muſei era già penetrato , e venne al tempo iſteſſo ancor quello di poterne conoſcere il merito , la ſignificazione , e l' uſo . Appena dunque l' Ollanda potè pregiare il famoſo Uberto Goltzio , ebbe la Sicilia il celebre Filippo Paruta , che i ſuoi conj dall' età più vetuſte fino a' tempj moderni ad incitamento del ſaggio Vicerè Duca d' Oſſuna pubblicò colle ſtampe . Comparve però privo affatto di erudizione queſto ſuo libro , e comechè ſia opinione che l' autore la poſſeſſe , e l' aveſſe ancor compilata , pure ſmarrito eſſendoli il ſuo manſcritto , può ſolo conghietturarſi dalle altre opere di lui che lodevol ſoſſe e per purità di lingua volgare , e

per sobrietà di giudizio ; i quali pregi mancan sovente agli altri interpreti Pietro Carrera , Agostino Inveges , e Vincenzo Mirabella , nelle di cui opere son così spesse le ardite congetture , e le false opinioni , che di esse non è più chi tenga alcun conto . Passati nel continente i rami stessi del Paruta divennero oggetto di lucro prima per uno stampatore Romano , a cui giovò alquanto l' opera di Lionardo Agostino , ed indi per Marco Majer , che a' disegni aggiunse le spiegazioni de' tre scrittori testè nominati Inveges , Carrera , e Mirabella . Giacque così disadorna la numismatica Siciliana fino al principio del secolo XVIII. , quando Sigeberto A-vercampo dotto scrittore Olandese prese ad illustrarla diffusamente , se-

guitando l'ordine istesso del Paruta . Era immensa l'erudizione di questo grand' uomo , e specialmente degli autori delle lingue dotte , ma con ingegno poco felice volendo farla entrare da per tutto nell' opera sua , si scostò sovente da quella naturale semplicità , che suol essere la via sicura per condurci al vero . Le sue congetture sono in più luoghi da rigettarsi assolutamente , il più delle volte immaturi i suoi raziocinj , e non gli si può affatto perdonare , che tutto l' estraneo da altri mal appropriato alla Sicilia adottò pienamente . Con minore arditezza , ma pur non senza difetti Pietro Burmanno il giovane spiegò una parte della numismatica Siciliana illustrando la collezione di Giacomo Filippo d' Orville , la di cui opera de-

dicata al nostro augusto Sovrano uscì alla luce nel 1764. per le stampe d' Ollanda .

Ed ecco lo stato , in cui erano i monumenti del potere , della cultura , e della grandezza degli antichi Siciliani , quando il Principe di Torremuzza prese ad illustrargli . Ciò fu nell' anno 1770. , e fin d' allora vide egli bene la necessità di formare un libro interamente nuovo , che il pregio della patria sua in questo genere tutto intero mostrasse , e fosse purgato da non pochi errori , in cui l' Avercampo ed altri erano incorsi . Sconfortato però da tutto ciò , che il decoro di una sì grande opera avrebbe ricercato , restrinse le sue mire a far correzioni , ed aggiunte all' Avercampo istesso , le quali nel corto gi-

ro di quattro anni comparvero al pubblico, e venutane la fama a' Letterati uomini di tutta Europa, fu generale il desiderio loro perchè la Siciliana Numismatica ricevesse dalle sue mani un letterario lavoro interamente compito. Per buona ventura accordossi a' voti loro l'immortale Bernardo Tanucci, il di cui nome risveglia ne' letterati uomini il rispetto, e la gratitudine. Egli, a cui per propria esperienza era nota la utilità degli eruditi studj, e l'onore dovuto a chi di coltivargli prende pensiero, alla dotta impresa confortò non solo il Principe di Torremuzza, ma fece sì che della Reale protezione gli fosse liberale in modo l'Augusto Regnante Sovrano, che da ogni dispendio rilevandolo, alla pubblicazione

dell' opera gli fu aperta la via .

Così ricevè nell' anno 1781. la letteratura di questo Regno tal nuovo ornamento , nel quale ammiransi moltissime scoperte interamente nuove , e frequenti correzioni quanto giuste , altrettanto modeste sulle opinioni degli autori di maggior fama , ed in tutto ciò , che è detto , un giudizio intero , sobrio , e severo . Non è questo il luogo , che io noveri di quante Città moltiplicò il catalogo fino allora conosciuto in Numismatica ; la somma critica , con cui stabilinne il sito , i nomi di varj fiumi per lo innanzi non bene intesi , le confederazioni tra città , e città , il loro grado di opulenza , i Principi , che le governarono , ed i grandi uomini , che le refero illustri . Tessendo un elogio

mi è dinegato il condescendere a siffatte distinte osservazioni, e sol dico che se a taluni è paruta eccedente la sobrietà de' suoi comenti, pur non è da incolparne così di leggieri. Pensò egli, ed apertamente il disse di scrivere per gli uomini già eruditi, non per ammaestrare compiutamente i lettori in una scienza così vasta, mentre una parte sola ne trattava. Resterebbe di fatti molto mal contento chi l'opera sua si recasse tra mani senza aver ricevuta una perfetta istituzione in tali studi; come all'incontro conoscendogli alcuno, tien pregio della sua modestia scorgendolo costantemente lontano dal fatto di una superflua erudizione, e sempre nemico di congetture ingegnose, le quali sovente la verità ravvolgono in

tenebre più dense . Così lo storico Pausania , sebben più vicino di tanti secoli , volendo spiegar molte favole scolpite , o dipinte ne' monumenti della Grecia , che illustrava , fu spesso contento di semplicemente descriverle , evitando di profferire su cose oscure imprudenti giudicj . Piacesse al cielo , che autori anche gravissimi caduti non fossero in questo difetto , dall' esempio de' quali fatto accorto il Principe di Torremuzza riuscì felicemente a comporre un' opera , alla quale , se molto alcun pensa che si possa aggiungere , vera cosa è che quasi niente si debba togliere ; e ciò è onor grandissimo per un coltivatore di studj così difficili .

Tracorso un cammino tanto astruso , e pericoloso , non è da mara-

vigliarsi, se presso i più dotti uomini del secolo giunse a conseguire il Principe di Torremuzza quella gloria, che fin dalla età sua più giovane lo indusse a porvi il piede, senza che i sovraffanti pericoli ne l' dissuadessero. Ben provvide fortuna all' utile nostro guidandolo in questa sorta di letteratura, sovente riguardata con oltraggioso dispregio dalla plebe de' creduti faccenti, che ne ignorano il merito. Basta dire, per accrescer lode all' illustre defunto, che Principi prudentissimi, e dotti uomini di ogni secolo illuminato han ben compreso, che gran frutto di esempio, e d' istruzione si ritrae dagli antichi monumenti, ne' quali talvolta è più eloquenza, che negli scrittori medesimi. Augusto tal conto tenea

delle gemme , e delle medaglie de' Sovrani , e de' popoli della Grecia , e di altre famose regioni , e tanto bramava che tra' suoi il buon gusto si diffondesse , che ne' dì faturnali ne regalava i più cari confidenti , ed amici . I colti uomini della dotta Roma , come sappiamo da' libri della ragion civile , tralla preziosa suppellettile l'annoveravano ; e presso noi al magnanimo Alfonso di Aragona lo stesso gusto ispirarono quei grandi uomini , che gli eran dallato per consiglio ; sicchè egli n'era vago cotanto , che la sua raccolta portava da per tutto , dicendo , che l'esempio degli Eroi espressi con quei lavori levava a grandi azioni l'animo suo . Così Fabio Massimo , e Publio Scipione al veder le immagini de' maggiori , e Giu-

lio Cesare in contemplando la statua di Alessandro , di virtù e di valore gli animi loro incendevano ; ed i trofei di Milziade rendeano del riposo nemico il prode Temistocle . Ne' tempi più a noi vicini Principi di simile genio ed in Toscana , ed in altri luoghi d' Italia , ed indi per gran parte di Europa non solo gli ebbero in gran pregio , ma con questi mezzi le belle arti richiamarono tra loro ; e ad ogni maniera di cultura giovaron sì le antiche iscrizioni , le medaglie , le gemme , le sculture in metalli , ed in marmi , e le crete figurate , o dipinte , che senza modelli così perfetti forse non si sarebbe conosciuto giammai di quanto è capace l'ingegno , e l'industria dell' uomo ; nè mai divelti si farebbero quei trat-

ti rozzi, ed incivili, che miseramente ingombrarono le nostre regioni; quelle appunto dove l'animo Romano, e 'l senno Ateniese fiorirono un tempo, e ferma fede vi tennero per lunga stagione.

Vero è che tra' letterati interpreti degli antichi avanzi dell' arte furono alcuni, i quali al maraviglioso inclinando caddero in congetture stranissime, che dal volgo sempre inchinevole più al dispregio, che alla estimazione de' colti ingegni, mal si confusero colla diritta maniera, che altri tennero nell' illustrargli. Forse la educazione scolastica come oscurò la sana filosofia, così ancora produsse vani delirj dove sì chiaro appariva il merito, e l' eccellenza. Altri all' incontro dottissimi uomini ed in Po-

litica , ed in Giurisprudenza , ed in Filosofia versatissimi tal retto , e lo-
 devole uso ne fecero , che ben re-
 spinsero cotesta ingiuria . Lo fece tra
 gli altri per gli antichi conj l'immor-
 tale Ezechiele Spanemio , il quale im-
 mezzo alle cure gravissime del Mini-
 stero politico , in cui fino all' età più
 provetta fu con plauso impiegato in
 alcune delle principali Corti di Eu-
 ropa , una maravigliosa opera compo-
 se , nella quale con pensamenti ve-
 ri , e scelti , e con osservazioni accu-
 rate , e profonde fa vedere ampia-
 mente i tanti oggetti , a cui è utile
 fissatto studio . La vasta erudizione di
 questo grand' uomo , ed il suo dritto ,
 e prudente giudizio nella più intrica-
 ta ragion di stato , gli ottennero un
 de' primi posti tra gli uomini di let-

tere , e gliel diedero ancora tra' più illustri ministri del suo tempo . Fece egli vedere col suo esempio come la storia vie più coltiva lo spirito , quando le si accoppia lo studio delle opere contemporanee d' ingegno , e di arte , che sono il più vero indizio della cultura , o rozzezza de' vetusti popoli , del sapere , del gusto , e delle inclinazioni loro , delle vicende , e progressi dello spirito umano , quali Reggitori lo abbiano elevato , e quali governi lo abbian depresso , e come le potenze motrici abbiano operato sulla pubblica educazione degli uomini . I Greci , ed i Romani specialmente , la di cui storia , perchè di popoli più potenti , e più culti , più giova al nostro intelletto , ebber questo di singolare , che siccome colla più

senfata intelligenza tutto dirigevano , così è che non il solo merito dell' artefice è nelle lor 'opere da contemplarfi , mà , quel che è più , la lor maniera di pensare sublime , giudiziosa , metodica , la graziosa semplicità nello esprimerla , e renderla a tutti comune . Lasciando stare le altre insigni lor opere , farà sempre ammirevole come la invenzion delle monete , nata unicamente per facilitare il commercio , facean saggiamente servire non meno a conservar le immagini de' grandi uomini , e la memoria de' fatti egregj , che a promuovere quel culto religioso , che più conveniva alle loro circostanze , a dar risalto alle civili virtù , ad incoraggiare le arti più utili , ed a tanti altri oggetti , che ben si fa come scienza alcuna quasi

non è, che il suo non ci ritrovi. Ecco il perchè questo difficilissimo studio mentre l'ingegno avvezza, e conforta alle più ardue intraprese, ancor l'istruisce non meno de' prosperi avanzamenti, a cui l'uomo si è spesso levato, che della sventurata depressione, in cui o un falso rito, o un barbarico governo è capace d'immergerlo. Ed ecco ancora il perchè la conoscenza dell'antico con intima energia ci sospinge a desiderare che la forza dello spirito umano a tanto grado di perfezione sia di nuovo ricondotta.

Così il Principe di Torremuzza (e ritorno alla intermessa narrazione di sua vita) ammaestrato del sublime genio degli antichi popoli della Sicilia chiaramente vide qual distinto po-

sto meritato aveano tralle più floride nazioni, senza eccettuarne la Grecia istessa da loro in molte cose pareggiata, e nella perfezion di alcune arti certamente superata. I conj, che ci restano degli uni, e delle altre ce ne fanno chiara fede, ed altre classi ancora della storia del disegno, che aspettano comentatori più diligenti di quelli, che fino ad ora ne han preso l'assunto. Se tutto questo arricchì per una parte il suo spirito, destò per l'altra il suo zelo, e non solo da privato protesse le arti, e le lettere, ma principalmente nelle pubbliche cariche da lui sostenute procurò sempre di conservare, ed innalzare il decoro della sua patria, e che i nascenti allievi delle muse alla vera cultura fossero indiritti.

Fan testimonio di queste virtuose inclinazioni del ben allevato suo cuore la diligenza, e l'efficacia opportunamente adoperate ne' due impieghi di custode delle antichità del Val di Mazzara, e di Deputato de' Regj studj. Ebbe nel primo per collega il chiarissimo Principe di Bisca-ri suo grande amico, a cui per le altre due Valli ne fu commessa la cura, quando il nostro Sovrano delle belle arti beneficentissimo protettore, campar volendo da maggiore ruina gli antichi edifizj della Sicilia a loro due ne diede l'incarico, ben conoscendo che co' comandi suoi supremi là gl' invitava dove il proprio genio gli conduceva. Il tempio di Segesta, quei di Girgenti, gli avanzi di Selinunto, il Laconico, e gl' Ipocaulti,

e le antiche catacombe di Palermo esistono così, come oggi si vedono; per le lodevoli cure del Principe di Torremuzza; senza le quali il tempo, che porta seco ogni cosa, compita ne avrebbe la incominciata distruzione, o almeno capricciose aggiunte di moderna mano si vedrebbero, dove è pregio dell'opera il conservare intatto il più che si possa tutto ciò, che della reverenda antichità è a noi rimasto. Accorgimento necessario, ma il più delle volte trasandato o per vile interesse, o per vana presunzione.

Più largo campo di segnalarsi a lui offeriva, e più il fece nell'altro anzidetto impiego di Deputato dei Pubblici Studj, al quale il Re lo trasse con altri quattro gravissimi personaggi nel 1778.; quando si stabilì per

la prima volta in Palermo, ed altri luoghi del Regno un sistema di pubblica educazione letteraria . Fu questo sostituito a quello degli estinti Gesuiti, e quì come in tutte le altre cose chiaro risulfe la generosa beneficenza del nostro Sovrano, che non ad altro, se non alla propagazione delle lettere, al profitto della Gioventù, ed al sollievo degl' indigenti i loro beni rivolse . Dapprima fu egli destinato solo alla soprintendenza delle poche cattedre istituite alla partenza de' Gesuiti, ma pel corso di circa tre anni giovò poco tutto il suo zelo per varie vicende, delle quali ancor negli estremi periodi di sua vita sentiva profondo rammarico, e potè allora rinfrancarsene, quando eretta la Deputazione si formò la Reale Accademia, alla per-

fezione della quale le giudiziose richieste dei Deputati, e la clemenza del Re son concorse del pari. Continuando egli in questo impiego fino al punto della sua morte ebbe in sua ragione fermo principio che le lettere, e le arti fuggendo dalle Città l'ozio, e la pigrizia, v'introducono l'applicazione, e l'industria, colle quali sole ben si accoppiano, e più si mantengono le virtù dell'animo, e la perfezion del costume. Con questa massima da lui sempre, ed opportunamente praticata vide sotto la cura sua, e de' suoi Colleghi moltiplicate oltre a 40. le cattedre di umane lettere, di Filosofia, di Teologia, Giurisprudenza, Medicina, ed altre, e le vide da scelti professori sostenute, e di distinti privilegj adornate. Vide

per la prima volta introdotta una scuola di Disegno, che a niun' altra nazione può tanto giovare quanto a questa di vivacissimi ingegni produttrice. Vide formarli un' ampia biblioteca di congrui fondi dotata; vide perfezionata una specola astronomica, che è tralle prime di Europa; e vide ancora che nella nuova Flora Palermitana non solo le più rare, ed utili piante si andavan ragunando, ma che inoltre con maravigliosa opera di architettura l' antico gusto, e la magnificenza greco-sicula si è nobilmente rinnovata. Restava che ancor egli fosse generoso verso un così illustre Liceo, e lo fu di fatti, adornando la scuola botanica di due statue in marmo di elegante lavoro, ed in vita donando alla Biblioteca molti libri pregevoli,

dei quali potè disfarli senza detrimento de' proprj studj . Nel dì più della sua scelta libreria per tutta sua vita riposto avea le più care delizie , e giusto era che ne' rimanenti giorni ne godesse , mentre con solenne testamento dispesè che tutta intera dopo sua morte alla stessa Biblioteca Reale, ed a quella del Senato i duplicati dall' erede si dessero .

Non altro fa mestieri che io dica sulle civili virtù del Principe di Torremuzza , e parlando di un uom chiarissimo per Lettere forza è che velocemente trascorra sugli altri impieghi , ne' quali governando il pubblico Monte di Pietà , il Grande Ospedale degl' infermi , ed il Real Albergo dei poveri mostrò quanto fosse della fatica solferente , e come acconcio ,

dove l' altrui bisogno il richiedesse , a sottomettere a qualunque incomodo , non in tempi solo di larghezza , ma in quelli ancora di disagio , e di penuria . Neppur mi affaticherò a descrivere la sua incorrotta equità nelle cariche di Consigliere del Commercio, di Maestro di Zecca , e di Senatore di questa Capitale , se non per additare che in questi periodi , che corti non furono , le sue Letterarie applicazioni non intermise giammai , ma anzi le accrebbe , illustrando con buone dissertazioni i progressi , e l' istituto di alcune di dette pubbliche opere ; e per la Regia Zecca specialmente un' erudita memoria compose per esporre in questa parte la storia civile di Sicilia , e con tale accuratezza , che oggidì dà continuo , e grande

aiuto alla interpretazione delle Leggi, ed a' giudizj de' Magistrati.

Pago de' suoi travagli, e soddisfatto di aver con fama grandissima illustrato se stesso, e la patria sua era già negli anni 65. di sua vita, e poteva ben dire che tutti gli avea lodevolmente impiegati. La gloria e' ragli prosperamente cresciuta d'intorno, e da' più lontani paesi gliene venivano sovente le più chiare testimonificazioni. Oltre di essere stato arrolato fin dall'anno 1749. in questa patria Accademia, la Real società Antiquaria di Londra lo ascrisse nella sua nell'anno 1766. come ancora la Real Accademia Parigina d' Iscrizioni, e Belle Lettere nel 1784. Uomini in difficile dottrina consumatissimi, e del primo ordine l'onorarono di

lor corrispondenza, ed a lui sovente per letterarj consigli si addirizzarono. Ebbe egli carteggio, essendo ancor giovane, col Gori, col Muratori, col Corfini, e col Paciaudi: più appresso coll' Abate Donati, col Cardinal Gioannetti, coll' Amaduzzi, e col nostro Martorelli in Italia; con Burmanno il giovane in Olanda; in Inghilterra con Hollis, e Duane; con Stehlin in Pietroburgo, e in Germania con Tychsen, Khell, Neumann, Eckel, e Rasche; con Oberlino, e d'Anfès de Villoison in Francia. Molti tra questi, cioè Anton Francesco Gori, Odoardo Corfini, Gio: Cristoforo Rasche, e l' Abate Amaduzzi alcune lor opere gli dedicarono, non conoscendolo altrimenti che per le sue dotte produzioni da Sici-

lia passate in Germania ed Italia, dove furon sempre ricevute con fama, ed onore. Era egli ancor giovane quando lo stesso Corsini dedicandogli la Dissertazione intorno ad un medaglione di Antonino Pio, prevede che siccome quel generoso Imperadore aveva ingrandita la prosperità de' Romani, così verso la Repubblica delle lettere sarebbe stato di favore, e di fatiche liberale il Principe di Torremuzza. Sovente in fino a casa da lontanissimi paesi gli si recavano per dono degli Autori i nuovi libri di erudizione, che per le stampe italiane, ed oltramontane uscivano in luce: nè colto forestiere in Sicilia perveniva, che direttamente a lui non andasse, come ad uomo di chiarissimo nome, e tra' più

dotti della sua patria riputato .

Ma sentendo già egli il peso degli anni , la parte divina di sua natura era presso a fortire dalla spoglia mortale . Per le lunghe applicazioni, e travagli continui renduta debole nel corpo suo l'energia de' solidi , e le linfe stemperate , di grave malattia presentì le funeste conseguenze , e sempre poco in guarigione confidando , se a' precetti de' medici era per una parte arrendevole , disponevasi dall'altra a deporre ogni pensiero di quaggiù , ed intimamente riconcentrarsi nella speranza di nuova vita perenne , e beata . L'innocenza del viver suo costantemente mantenuta , l'averlo sempre le indefesse applicazioni ritratto da' lusinghevoli appetiti , gli uffizj di buon Padre di fami-

glia pietosamente adempiuti, e tutte le parti d' intera fede ne' pubblici impieghi adoperate, faceangli trasparire nel volto quella interna tranquillità, che niuna memoria di passati trascorsi non conturbava. Sol per esser utile fin negli estremi momenti alla società, ed alle lettere, di qualche nuova scoperta relativa a' suoi studj domandava, e della Reale Accademia de' Pubblici Studj udiva volentieri che gli si ragionasse. Tre giorni innanzi alla sua morte contribuì egli medesimo a disporre una consulta, ove un confiderevole privilegio della stessa Reale Accademia si sosteneva, e sottoscrittala proferì poche parole, come per presagirle buona ventura, modestamente domandando che nè di questi, nè di altri affari di Mondo

più gli si parlasse . Poscia co' suoi rag-
 guardevoli Fratelli , e co' suoi Figli
 fatta l'ultima dipartenza , al diletto Pri-
 mogenito la propria Moglie , e Nuo-
 ra sua virtuosissima commendò forte-
 mente , e con serena fronte lor disse ,
 che gli attenderebbe nel Cielo . Indi
 i sagrosanti uffizj di nostra divina Re-
 ligione umilmente praticati , ripren-
 dendo con intimo fervore i veraci sen-
 timenti , co' quali per tutto il corso
 di sua vita era stata sempre a Dio ri-
 volta la mente sua , sì il fece arden-
 temente in quest' ultimo periodo , ac-
 ciocchè quanto più si approssimava a
 godere di sue buone opere il guider-
 done , tanto più in lui questa sovra-
 na virtù rilucesse . Con animo tran-
 quillo , e riposato sopportò costante-
 mente i dolorosi preludj della fine ,

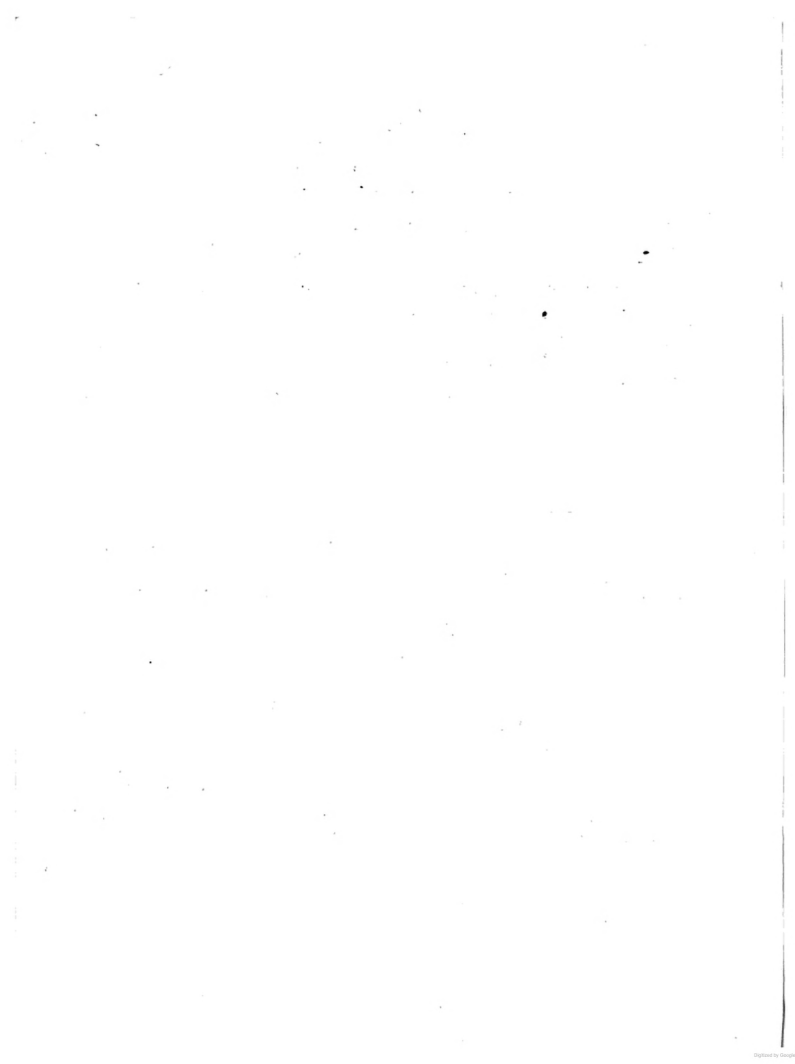
alla quale ciascun corre, per la penosa infermità non mai turbandosi, nè mai contro ad alcuno sdegnandosi; sicchè placidamente giunse a quel termine, che la condizione dell' uomo disfa in tal modo, che da indi in là non hà luogo nè briga, nè letizia mondana. Il giorno 27. Febbrajo di questo anno lo tolse alla Sicilia, ed alla Repubblica delle Lettere, ricco retaggio di onore all' una, ed all' altra inestimabili doni lasciando. Alcuno non fu nè in patria, nè dovunque giunta era sua fama, che tanta perdita acerbamente non sentisse, e che la insolenza della morte non accusasse. Aveva in lui la primiera nobiltà di questo fioritissimo Regno il più chiaro ornamento, e l' esempio vivo della maggior dignità, che util-

mente faticando a gran pena si acquista. Ritrovavano in lui i Letterati uomini un imparziale conoscitore del merito, ed un efficace protettore degli ingegni più colti. Aveva finalmente quell' antico splendore della Sicilia, che quasi del tutto estinse- ro gli scorrimenti di nazioni feroci, o incolte, chi con tanta diligenza, e studio a nuova vita il richiamava. Tutti questi beni mancarono in un momento, ma di lui rimane un esempio pur troppo luminoso di gloria, e di onori per ispirare in altri la stessa virtù, lo stesso gusto, le uguali applicazioni, ed il medesimo zelo. Giusto è, virtuosi Accademici, che assai ci gravi la perdita, che abbiamo fatta, mirando al danno ricevuto. Nè veggio io modo alcuno da divertire in

parte il dolor nostro , se non considerando che tolto egli da un' acerba guerra , come non è altrimenti la vita umana , visse quel tempo solo , che alla gloria sua bisognava .

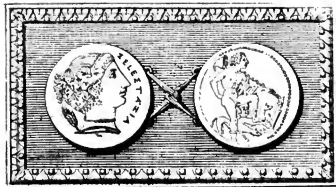
IL FINE.





ANNOTAZIONI.

7



Gran parte delle notizie, che han dato la materia a questo Elogio, è dovuta alle memorie scritte di lui medesimo dal Principe di Torremuzza. Conservasi attualmente questo MS. dal Principe suo figlio, e se vedrà la pubblica luce, osserveranno gli Eruditi con quanta sincerità, e modestia, e come senza alcun ornamento ha ragionato di se il chiarissimo Autore. Lo fece egli a disegno, che la storia della sua vita non fosse d'incerte o false notizie ripiena, (persuaso, che avendo egli pubblicate varie Opere, vi sarebbe stato certamente chi dopo la sua morte questo impegno assumerebbe) non già per vanagloria, della quale fu sempre nemico. Tale io lo scorsi ne' pochi anni, che ebbi la sorte di trattarlo, e giusto è che il Pubblico sappia come tanto nelle cose letterarie, quanto in ogni altra, non fu mai nè superbo, nè tenace della sua opinione; ma oltremodo amava il con-

versare con uomini colti, e di essi rispettava il giudizio, senza mai sdegnarsi, se anche gli si facevano insussistenti opposizioni. La natura non gli avea dato un temperamento così atto a sofferire, ma i lunghi studj, il buon governo delle proprie passioni, e la ben meditata esperienza formarono così il suo spirito, e 'l suo cuore. Non parlava, se non pensatamente, e ne' costumi pubblici e domestici fu sempre composto, ed ordinato. Fu egli di mezzana statura, il suo volto piuttosto lungo, il naso grande, gli occhi anzi grossi che piccoli, le gote rilevate, il colore bruno, la barba spessa, pochi capelli, e nella faccia grave e modesto. Ebbe ferma e robusta salute fino quasi all'anno sessantesimo dell'età sua; ma d'indi in poi fu spesso e gravemente da varj incomodi molestato, che in fine crescendo e divenuti incurabili lo portarono a morte.

Pag. 5. v. 2. Fu questa D. Anna Maria lo Fa-so figlia del Duca di Serradifalco, alla quale si congiunse nell'anno 1743., e nelle sue memorie dice di esser con lei vivuto per lo spazio di quaranta anni nella maggior concordia, ed armonia.

Pag. 6. v. 17. Così è riferita la distruzione di Alesa nel Codice Arabo all'anno 828. *Tomo 1. P. 1. pag. 58.* Il Principe di Torremuzza nella oscurità di ogni altra memoria attribui la sua distruzione alla ferocia de' Saracini. *Storia d' Alesa Cap. V.*

Pag. 8. v. 9. Monsignor D. Francesco Tesra Arcivescovo di Monreale, il Canonico D. Domenico Schiavo, ed il P. D. Salvatore di Biasi Cassinese, ben conosciuti per le loro Opere nella Repubblica delle lettere furono i principali tra coloro, dalla cui amicizia molto giovamento ritrasse il Principe di Torremuzza.

Pag. 9. v. 10. Stampata in Palermo nel 1749. per Pietro Bentivenga.

Pag. 10. v. 7. Il libro dello Scrittore Catanese Giacinto Maria Paternò Bonajuto è intitolato così: *L'Ardenza, e Tenacità dell'impegno di Palermo nel contendere a Catania la gloria di avere dato alla luce la Regina delle Vergini, e Martiri Siciliane S. Agata, dimostrate dell'intutto vane, ed insufficienti in vigor degli stessi principj, e dottrine de' Palermitani Scrittori. All'Assemblea de' Pastori Etnei. In Catania 1747.* La censura del Principe di Torremuzza, è un Opuscolo in quarto col seguente titolo: *Osservazioni critiche sopra un libro stampato in Catania nell'anno 1747. esposte in una lettera da un Pastore Arcade ad un Accademico Etrusco. In Roma 1749. nella Stamperia del Bernabò, e Lazarini in quarto.* Venuto dopo alquanti anni il Paternò in Palermo colla carica d'Inquisitore del S. Ufficio, il Principe di Torremuzza fu così cortese e rispettoso verso di lui, che gli fece dimenticare le ingiurie recategli colla sua amara censura.

Ivi v. 9. Lettera, in cui si difende il legittimo Car-

dinalato di Nicolò Tedeschi. Nel Vol. primo delle Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia. Palermo 1756. Nota de' Cardinali di S. Chiesa di nazione Siciliana. Nel Vol. secondo di dette memorie. Scrisse pure in volgare idioma nel 1763. tre brevissimi Elogj sotto i ritratti di Tommaso Fazzello, Mariano Valguarnera, ed Andrea Cirino, ne' quali poche cose son dette, ma con verità e discernimento.

Pag. 10. v. 16. I giudizj degli Eruditi intorno a questo Libro si possono vedere nelle memorie per la Storia Letteraria d' Italia stampate dal Valvasense P. III. f. 12.; nelle Novelle Letterarie di Firenze anno 1754. I. XV. pag. 655. nelle Novelle della Repubblica Letteraria di Venezia anno 1754. pag. 45. nella Storia Letteraria d' Italia Tom. VIII. pag. 122.; nell' Estratto della Letteratura Europea anno 1766. Tom. IV. pag. 267.; e negli Atti de' Letterati di Lipsia anno 1754. pag. 427. Ne parlan tutti con somma lode, e l' Autore ripongono nel novero de' dotti, ed utili personaggi dell' età sua.

Pag. 14. v. 8. Erano la maggior parte di tali iscrizioni sopra grandi basi di marmo, le quali non potendosi situare nell' atrio del Palazzo Senatorio, fu giudicata innocente cosa il segare in sottili tavolette le facce, ove erano i caratteri, e situarle così alle mura, dove attualmente si vedono, gittando via le basi come inutile pietra. Riferisce questo fatto lo

stesso Principe di Terremuzza nelle sue memorie .

Pag. 14. v. 15. Questo libro fu pubblicato in Palermo l'anno 1762. per le stampe di Pietro Benrivenga in foglio .

Pag. 15. v. 8. Nelle opere citate di sopra al proposito della Storia di Alesia leggonsi ancora i giudizj degli eruditi sulle Iscrizioni Palermitane .

Pag. 17. v. 1. *Idea di un Tesoro , che contenga una generale raccolta delle Antichità di Sicilia .* Nel Vol. VIII. degli Opuscoli di Autori Siciliani .

Pag. 17. v. 11. Senza che io ripeta quanto è già noto agli eruditi sul merito del Panvinio , dico solo , che il chiarissimo Francesco Daniele Istoriografo di S. M. Siciliana , ed Autore di varie opere , nelle quali riluce vasta dottrina , e grande eleganza di gentil parlare toscano e latino , venuto in Palermo eresse un monumento al Panvinio nella Chiesa de' PP. Agostiniani colla seguente Iscrizione :

ONUPHRIO PANVINIO VERONENSI
Ex Eremitana Sancti Augustini Familia
Multijuga cum sacra tum profana
Qua praeftitit eruditione
Inter praecipua
Aevi sui Reip. Litterarum Publicae ornamenta
Utique adnumerando

Qui

Anno CIOCLXVIII. Urbem Panhormum venit
 Ut quas in lucem proferre animo conceperat
 Siculas antiquitates perlustraret non incuriose
 At mors ex transverso incurrens
 Tantum bonum Litteris
 Tantamque gloriae accessionem Siciliae invadit
 Decessit VIII. Id. April. Annos natus non plus XXXIX.

FRANCISCUS DANIEL

FERDINANDI R. Historicus

Ad instaurandam Viri Doctissimi memoriam
 Apud Panhormitanos tantum non obliteratam
 Titulum iuxta Requitorium
 Aere suo ponendum curavit
 Anno CIOCCCLXXXII.

Pag. 18. v. 7. Vedasi la sua vita pubblicata dal Muratori nel Vol. III. delle Antichità Italiane. Non era altro che esso, che sapeffe leiare li antichi pataffi.

Pag. 19. v. 8. L'edizione di Palermo dicesi, che non fosse stata portata al suo termine. Quella di Messina fu per le stampe di Pietro Brea a spese di quello illustre Senato.

Ivi v. 13. Pelle stampe di Gaetano Bentivenga in Palermo.

Pag. 21. v. 6. Ad calcem Sicul. d'Orville p. 393.

Pag. 21. v. 8. E' degno di leggersi il giudizio,

che di questa opera portarono g'i eruditi di Lipsia
anno 1770. pag. 347.

Pag. 22. v. 20. Per la Reale Stamperia di Palermo.

Pag. 24. v. 13. E' ben conta la lizza letteraria
eccitata in Roma su questo proposito tra Ezechiele
Spanheim e Marquardo Gudio. V. *Fabricio Bibliographia Antiquaria* Cop. XVI. §. IX.

Pag. 26. v. 1. *Francisci Petrarcae Epistolae Lib. X. Epist. 3.*

Pag. 26. v. 6. Costanzo Landi da Piacenza Conte di Compiano, Autore di un' Opera intitolata: *Selectiorum Numismatum praecipue Romanorum expositio-nes*, la quale fu pubblicata in Lione 1559., ed indi in Leyde 1695. Gio: Cristiano Hirsch nella sua Biblioteca ne riferisce un'altra stampata in Milano 1560. con questo titolo: *Antonini pii Consecratio, & Claudii Neronis Decursio, Castorisque, & Pollucis numism. explicatio*. Scrisse ancora alcuni Opuscoli di colta giurisprudenza, ed acquistò fama di dotto Giureconsulto, Filosofo, ed Antiquario. V. la lettera premessa alla suddetta prima opera numismatica da Baldovino Vander Aa, e quanto ne dice Levino Hulsio. Ebbe a Protettore Bernardo Bergonzi valoroso giurista, e delle umane lettere gravissimo conoscitore, onorato da più Sovrani d'Italia, e da loro in varj politici impieghi destinato. Il costui Museo servì d'istruzione

al Landi, come nella dedicazione della detta opera, attesta egli stesso.

Il Vico, sebbene l'arte propria di lui fosse il disegno e l'intagliare in rame, pure compose varie operette intorno a medaglie, e poco appresso, cioè nel 1559. Bastiano Erizzo diede in luce il suo Discorso, che non manca di qualche merito, sopra tutto se si riguardi, che fu de' primi a tentare una via quasi sconosciuta. Il primo di questi due giustamente credeva, che le antiche medaglie fossero le monete destinate al commercio. Il secondo credè, che le une dalle altre fossero distinte.

Pag. 27. v. 1. e 2. Vedasi la Sicilia Numismatica del Paruta dove cita i varj musei, da' quali fe trarre i suoi disegni. Ed in ciò i Signori Siciliani par, che avessero imitati gli altri d'Italia, che al riferir di Enea Vico a raccorre antiche medaglie senza distorsi da altre gravissime occupazioni erano intenti. Seguivano in ciò l'esempio de' Principi Sovrani, a' quali è sempre riservato di dar la prima spinta a' progressi delle scienze e delle arti, e così gli altri ceti secondano a gara il genio loro, e la cultura nelle Nazioni diventa salda e generale.

Ivi v. 12. In Palermo per le stampe di Gio: Battista Maringo 1612.

Pag. 27. v. 15. Il Mongitore nella sua Biblioteca racconta così la storia di questo manoscritto. *Secundam operis hujus Partem, & Numismatum omnium*

explanationem paraverat Paruta : quam cum aliis ipsius m. f. P. D. Simplicius Paruta Philippi filius imprudentem tradidit P. D. Mauro Marcheseo Panormitano , qui cum editionem Venetiis disponderet , luminibus captus , mox ibidem futo cessit : & Parutae lucubrationes in Germaniam a quodam Ordinis Cassinensis Monacho transvectas fuisse tradunt .

Pag. 28. v. 12. e 13. L'edizione dell' Agostini fu fatta in Roma da Ludovico Grignani 1649. , e quella del Majer in Lione al 1697. Di costui dice Pietro Burmanno Secondo (ad calcem Siculorum D' Orville pag. 418.) *qui singulos Majeri errores in exponendis numis Parutae Siculis commissos redarguere adgrederetur , ei profecto stabulum Augiae purgandum esset .*

Pag. 29. v. 15. Sarebbe lungo ed inutile travagliar l'andar rilevando i tanti difetti, di cui abbonda l'opera di Avercampo. Basterà che qualunque uomo intelligente la si rechi in mano , per conoscerne la maggior parte , e per essere persuaso quanto erano necessarie le fatiche del Principe di Torremuzza .

Pan. 30. v. 3. Merita però questo Libro , non ostante i suoi pochi difetti , di essere tenuto in gran pregio , e siam debitori al detto Compilatore di averci tramandati i disegni di varj interessanti , e rari originali , che senza di esso sarebbero forse rimasi sconosciuti . Oltre gli Autori anzidetti son pure da ricordarsi tra coloro , che precederono il Principe di

Torremuzza lo Spanheim, il Begero, l' Haim, il Liebe, il Gesnero, e l' Pellerin, oltre quelli, che gli furono contemporanei.

Pag. 31. v. 2. Fragli Opuscoli d' Autori Siciliani ne' Volumi XI. XII. XIII. XIV., e XV.

Pag. 32. v. 2. *Siciliae Populorum & Urbium, Regum quoque, & Tyrannorum veteres nummi Saracenorum Epocham antecedentes. Panormi 1781. Typis Regiis in fol.* Aggiunse a questa opera l' Autore due Supplementi di medaglie inedite, l' uno nel 1789: l' altro nel 1791.

Pag. 32. v. 20. Il noverare di uno in uno i luoghi delle sue opere, che provano quanto quì è detto, sarebbe inutile per gl' intelligenti, i quali sapranno convenirne leggendole accuratamente, e paragonandole a quelle degli Autori, che il precedettero. Bensì è da raccomandarsi la lettura de' suoi Comenti sopra le Medaglie di Alesa, Catania, Entella, Nasso, Palermo, Termini &c.

Pag. 34. v. 16. Dalla classe delle Medaglie Siracusane devono esser tolte a mio giudizio alcune di quelle, che nel rovescio portano il Pegaso, e non hanno la leggenda, che chiaramente dinostri di essere appartenute a quella Città, o almeno il solito segno della Trinacria. Tali sono quelle dal Principe riferite nella Tavola 71. n. 17. 18. 19. 20. 21. e 22. e nella Tav. 79. n. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 15. e 17.

Il sistema del chiarissimo Eckhel, della cui verità io non dubito punto, ed ho meco delle Medaglie per poterlo maggiormente sostenere, mi ha portato in questo giudizio, del quale sarò nel caso di ragionare più diffusamente, se tralle mie occupazioni mi sarà permesso di farlo, in una breve opericciuola. Così ancora penso, che debba esser tolta assolutamente dal numero delle Medaglie Siragusane quella, che è riportata nella Tav. 7. n. 13. della seconda Giunta, la quale appartiene a Sifno Isola dell' Arcipelago, e l' essersi mal osservata dal possessore fe' cadere in abbaglio l' illustre Editore.

Pag. 36. v. 7. *Saturnalibus, & si quando alias libuisset, modo munera dividebat, vestem, & aurum, & argentum; modo nummos omnis notæ, etiam veteres regios ac peregrinos.* Sveton. in Aug. cap. 75.

Pag. 36. v. 8. e seguenti. Vedasi la legge 27. ff. de auro & arg. leg., e la legge 28. ff. de usu fructu, & quemadmodum &c. Si raccoglie da' Latini Scrittori, che tralle delizie de' colti Romani avean luogo distinto le belle opere dell' arte, e principalmente della Greca. Lo sappiamo di Asinio Pollione, di Varrone, di Giulio Cesare, ed altri. Cicerone scrivendo ad Attico n' esprime molto bene il nobile suo genio: *Quod ad me de Hermathena scribis, per mihi gratum est, & ornamentum Academiae proprium meae, quod & Hermes commune omnium, & Minerva fingu-*

lare est insigne ejus gymnasii: quare velim, ut scribis, ceteris quoque rebus quam plurimis eum locum ornēs. Quae mihi antea signa misisti, ea nondum vidi: in Formiano sunt; quo ego nunc proficisci cogitabam. illa omnia in Tucculanum deportabo. Cajetam, si quando abundare coepero, ornabo. Libros tuos conserva; & non li desperare, eos me in eos facere possē. quod si assequor, supero Crassum divitiis, atque omnium vicos, & prata contemno. Epist. ad Attic. lib. 1. Epist. 9.

Silio Italico ebbe anche questo tra gli altri suoi pregi, co' quali rifulse così nelle cariche, e principalmente nel Proconsolato dell' Asia, come nell' amor delle lettere. Di lui ci ha lasciato scritto Plinio il giovane *Epist. lib. III. Ep. 7. Erat φιλαλαος usque ad emacitatis reprehensionem. Plures iisdem in locis (in Campania) villas possidebat, adamatisque novis, prioris negligebat. Multum ubique librorum, multum statuarum, multum imaginum, quas non habebat modo, verum etiam venerabatur.*

Pag. 36. v. 18. L' Autore della Vita di Alfonso riferisce un fatto, che ben dimostra il suo gusto, e con qual dignità riguardava gli antichi monumenti. Facendo l' assedio di Gaeta, mancò la pietra per gli mortai, e gli si disse, che bisognava servirsi di quella di un vicino edificio, che fu un tempo villa di Cicerone. Alfonso rispose, che preferiva di tener oziosa la sua artiglieria più tosto, che profanare l'

antico abituro di quel Filosofo, e di quel celebre Oratore, che al suo tempo aveva salvata con sublime eloquenza la vita, e la fortuna di tanti cittadini.

Pag. 37. v. 9. Ad esempio del nostro Re Alfonso il Cardinale di S. Marco nipote di Papa Eugenio IV. formò in Roma un copiosissimo Gabinetto di Medaglie. In Toscana il gran Cosimo de' Medici diede principio a quel celebre Museo. In Buda Mattia Corvino Re d'Ungheria imprese anche a fare una vasta collezione di Medaglie, ed altre se ne cominciarono in Francia, come pure in Ispagna per opera di Antonio Agostino. Nel Secolo XVI. eran già tanti questi Gabinetti, che Uberto Golzio avendogli quasi tutti visitati, tornato a Bruges, nella prima opera che stampò, che fu il Giulio Cesare, volle mostrare la sua gratitudine verso quelli, che l'avean ammes. so ne' lor Musei; e però indirizzò loro in generale una lettera con una lista de' loro nomi, e delle città, in cui dimoravano. Furon questi non meno che 955., tra quali più di 380. nella nostra Italia.

Pag. 39. v. 1. e seguenti. Come sia utile alla Giurisprudenza la Numismatica, lo ha egregiamente dimostrato in una sua Dissertazione Gio: Gottlieb Eienecio; e come poi diversi grandi uomini ne abbiano per altre scienze profitato, lunga cosa sarebbe il dirvisarlo. Siam solo permesso di accennare, che in Napoli abbiamo avuto il celebre Domenico Aulizio

uno de' ristoratori della giurisprudenza umana tra noi, il quale fu anche dotto antiquario, e sopra tutto vago dello studio delle antiche Medaglie. *Giannone Storia Civile* lib. 40. cap. 5.

Pag. 45. v. 1. La relazione delle Catacombe di Palermo è stampata nell' *Antologia Romana* 1785.

Pag. 48. v. 7. Il P. D. Giuseppe Piazzi C. R. T. chiarissimo Professore di Matematica, ed Astronomia ha pubblicata non ha guari la descrizione della *Specola Palermitana*, ed ha dato al pubblico una bella serie di osservazioni. Vedasi la sua Opera: *Della Specola Astronomica de' Regj Studj di Palermo Libri quattro. In Palermo 1792. dalla Reale Stamperia*. Pieno di zelo, ed indefesso nelle sue applicazioni ne darà tra poco un'altra, la quale non sarà meno della prima importante.

Pag. 48. v. 15. E' destinato questo nobilissimo edificio, che egregiamente adorna il giardino delle piante, alle pubbliche Lezioni, alla Biblioteca, ed Orto secco, ed all'abitazione del Professore. Il pubblico ne vedrà una compita descrizione quando l'opera sarà intieramente terminata.

Pag. 49. v. 8. In memoria di un dono così generoso, particolarmente gradito dal nostro Augusto Sovrano, si è collocato all'ingresso della Real Biblioteca il ritratto del Donatore in basso rilievo di marmo colla seguente Iscrizione.

GABRIELI . LANCELOTTO . CASTELLO

Principi . Turris . Muti

Triumviro . Literario

Qui

Patrius . Ex . Omni . Genere . Vetustis . Monumentis

Summa . Diligentia . Conquisitis

Mira . Eruditione . Illustratis

Siciliae . Gloriam . Auxit . Longeque . Propagavit

Suis . Insuper . Lectissimis . Libris

R. Huic . Bibliothecae . Ex . Testamento . Legatis

De . Re . Literarum . Publica . Deque . Patria

Optime . Meruit

Civi . Incomparabili

Annunte . FERDINANDO . D . N . Indulgentissimo

Ex . Annuo . Ejusdem . Bibliothecae . Censu

Monumentum

Anno . MDCCVHC

Pag. 53. v. 5. Ne diede saggio nella fine del 1763., e ne' principj del 1764., tempo calamitosissimo per la Sicilia, la quale soffrì grave carestia, ed indi mortali morbi epidemici. Egli ebbe cura de' poveri qual Diputato dell' Albergo Reale, e degli ammalati qual Rettore dello Spedal Grande. Lo fece con tanto zelo, che ancor viva ne resta la memoria. Ne

scrisse una esatta Relazione, la quale si conserva manoscritta presso l'Erede.

Pag. 50. v. 16. e seguenti. *Notizia dell'origine, fondazione, ed istituto della Compagnia delli Bianchi della città di Palermo 1766. per Pietro Bentivenga.* 2. *Notizia storica della fondazione, e progresso dell'Albergo generale de' Poveri. Palermo 1772. per Gaetano Bentivenga.* 3. *Memoria delle Zecche di Sicilia, e delle Monete in esse in varj tempi coniate.* Nel Volume XVI. degli Opuscoli di Autori Siciliani.

Pag. 53. v. 3. Il Gori dedicò a lui il Tom. IV. delle Simbole letterarie. Il Corsini la Dissertazione, ch'è detta nell'Elogio, e ch'è inserita nello stesso Tomo IV. del Gori. L'Amaduzzi gli dedicò la sua Opera intitolata: *Sylloge Inscriptionum veterum anecdotarum* stampata in Roma nel 1773. Il Rasche premise al Tomo VI. del suo Lessico Numismatico una lettera latina, dove ben dimostra l'alta stima, in cui teneva il Principe di Torremuzza, e le opere di lui.

Il recare in mezzo tutte le testimonianze degl'eruditi uomini sul merito del Principe di Torremuzza, con trascrivere le parole loro lunga opera sarebbe. Oltre i luoghi citati in alcune di queste annotazioni restami a dire, che negli annali letterarj di Helmstad al mese di Novembre anno 1785. si dà un esatto giudizio dell'opera delle Iscrizioni, si rendono all'Au.

tore lodi grandissime, ed è conchiuso l' articolo colle parole seguenti: *Quod ob meritum Auctor Cels. maxime dignus est, quem non solum populares iusta pietate, summisque honoribus prosequantur, sed etiam omnes viri eruditi suspiciant, ac veluti militem missione honestissima ornatum venerentur.*

Giovan Cristofaro Rasche nel suo dottissimo Lessico (il quale sarà sempre tanto caro agli studiosi, quanta è la maraviglia, che desta la immensa erudizione, e la diligentissima accuratezza dell' Autore) rende sovente al Principe di Torremuzza i più grandi elogi, e nell' articolo *Sicilia* ne spiega la sua stima con brevi, ma sostanzievoli parole, dicendo, che tra gli altri Scrittori delle Antichità Siciliane: *Eminet ceu Stella primae magnitudinis.*

Neumann (Populorum, & Regum nummi veteres inediti pag 45.) *Siculorum palaeographiam insigni eruditionis, atque ingenii laude digestit Exce. Pr.* Torremuzza in opere praestante, cui titulus: *Siciliae Inscriptionum nova collectio &c.*; alla pagina 175, del secondo Volume chiama opera insigne quella delle Medaglie; ed in altri luoghi non mai lo nomina senza la più grande riverenza.

Anche il chiarissimo Eckhel sempre con sentimenti di alta stima lo cita nelle dotte, ed accurate sue Opere, colle quali ha tanto illustrata la Scienza Numismatica.

Avverto finalmente i Leggitori, che le Figure delle Medaglie, di cui vanno fregiate le pagine 1. 59. 63. di questo Elogio si sono scelte tra quelle, che furono per la prima volta pubblicate come nuove dall' Illustre Autore.



VA1
1542518

Sd